

Il libro si conclude con una serie di consigli pratici – spesso di buon senso, ma non per questo banali o inutili – su come scrivere la tesi, quale formato darle, come selezionare l'argomento.

[Giacomo Chiozza]

LIESBET HOOGHE (a cura di), *Cohesion Policy and European Integration. Building Multi-Level Governance*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. XVI-458, £ 40, Isbn 0198280645 (hb).

Accanto alle politiche di convergenza macroeconomica, messe in atto dai governi dell'Unione europea (Ue) sulla base dei parametri di Maastricht, la politica di coesione sociale ed economica (*cohesion policy*), volta a ridurre le disparità tra le regioni europee, costituisce un esempio molto concreto dell'impatto dell'integrazione europea sulle politiche domestiche degli stati membri. È noto che la politica di coesione poggia su tre «fondi strutturali»: il fondo agrario europeo, il fondo sociale europeo e il fondo europeo di sviluppo regionale. Come spiega la curatrice del volume nell'introduzione, nel 1988 si procede ad una riforma dei tre fondi già citati, allo scopo di avviare programmi pluriennali di sviluppo delle regioni europee più povere (si tratta delle regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea). In base alla riforma del 1988, i tre fondi vengono sottoposti ad un controllo ed una gestione centralizzata, mediante la creazione della XXII Direzione generale (Dg), che dovrebbe coordinare gli interventi previsti. Questo progetto organizzativo fallisce, e nel 1992 la XXII Dg viene abolita e le sue funzioni trasferite alla già esistente XVI Dg per la Politica regionale.

Il volume affronta in grande dettaglio tutta questa vicenda e presenta una serie veramente notevole di *case-studies*, incluso quello italiano a cura di J.R. Grote. Dal punto di vista interpretativo, emergono più questioni degne di attenzione. Vi è, in primo luogo, il diverso effetto delle politiche regionali di sviluppo sulle strutture amministrative dei vari stati membri. Se gli stati già «regionalizzati» (ad es., l'Italia, la Germania e la Spagna) reagiscono immediatamente alle politiche regionali di sviluppo, gli stati «centralizzati» (come la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Francia) si trovano inizialmente in difficoltà e devono addirittura avviare delle riforme amministrative che inaugurino le regioni o suoi surrogati. In secondo luogo, strettamente connesso a questo aspetto, si registra l'interposizione di un nuovo attore istituzionale (la Regione) tra gli stati membri e l'Ue. Infine, vi sono le dinamiche organizzative e istituzionali interne all'Ue, che producono la rapida ascesa e l'altrettanto rapido declino della XXII Dg. Alla tesi «stato-centrica», in base alla quale gli esecutivi degli stati membri sono concepiti come detentori di un quasi-monopolio sulle decisioni prese nel Consiglio

dei ministri, cosicché la Commissione è concepita come un'istituzione di semplice garanzia degli accordi presi a livello esecutivo, gli autori del volume contrappongono il modello del «governo a più livelli» (*multi-level governance*), che reputa la Commissione capace di azione autonoma e sottolinea le dinamiche della cosiddetta «politica burocratica». Nel modello del governo a più livelli il processo decisionale risulta dall'interazione di molteplici attori: gli esecutivi degli stati membri ma anche, e soprattutto, le autorità «sotto-nazionali» (le Regioni, appunto) e la Commissione europea con i suoi apparati.

Resta aperto un aspetto. Il governo a più livelli è davvero uno strumento euristico di comprensione del complesso processo di formazione delle politiche europee, o non è piuttosto, esso stesso, un fenomeno ancora in attesa di spiegazione? In altre parole, il modello del governo a più livelli, prima ancora di spiegare, sembra suscitare non pochi interrogativi: circa le cause che hanno determinato il declino degli esecutivi nazionali, l'emergere delle autorità sotto-nazionali come loro antagoniste e l'affermarsi della Commissione europea. A restare in gioco sono, in definitiva, le modalità e gli esiti del processo di integrazione (o disintegrazione) europea, rispetto al quale la moltiplicazione dei livelli d'autorità più che una causa sembra un effetto. In quanto effetto, e non causa, il governo a più livelli si spiegherebbe con la caduta di sovranità degli stati membri non controbilanciata dall'affermazione di un centro politico europeo. Da qui la crescente capacità di condizionamento delle autorità sotto-nazionali e la perdita di controllo del Consiglio dei ministri europeo sulla Commissione e sui suoi apparati.

[Giuseppe Ieraci]

JOHN D. HUBER, *Rationalizing Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. XII-216, £ 35, Isbn 0-521-56291-0 (hb).

*Rationalizing Parliament* è un libro di dimensioni contenute ma per palati esigenti. In poco più di duecento pagine l'A. propone un'analisi razionale del processo legislativo in Francia, procede ad una rigorosa falsificazione delle ipotesi più diffuse che si contrappongono a quelle scaturite da tale analisi, affianca alla ricostruzione stilizzata dell'interazione governo-parlamento la trattazione di due casi empirici tratti dalla recente storia politica francese.

Se il luogo comune che vuole il parlamento francese poco rilevante nel processo legislativo rispetto al governo ha un qualche fondamento (e spesso, come mostra il volume stesso, non ne ha), tale fondamento non è da ricercarsi, secondo l'A., nei poteri del presidente della repubblica, nel contingentamento dei tempi di discussione dei disegni di legge, nel sistema elettorale e neppure nella ampiezza (e